

Congresso CGIL sarda 15 – 16 novembre 2018

Ordine del giorno

L'impegno della CGIL Sarda per una economia di pace

“Il contesto internazionale continua ad essere caratterizzato dal perdurare di conflitti, genocidi, occupazioni militari e azioni terroristiche. E' necessario riaffermare l'impegno delle forze democratiche contro la guerra come previsto dall'art. 11 della Costituzione, per l'affermazione della pace e della libera convivenza tra i popoli, valorizzando e rafforzando il ruolo degli organismi sovranazionali e della diplomazia. Pace e sviluppo devono tornare ad essere obiettivo centrale del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia, in Europa e nel mondo” (cfr Premessa a “Il lavoro è”).

Il Congresso regionale della CGIL Sarda si riconosce in questa prospettiva, ben definita dal documento congressuale nazionale “Il lavoro è”, impegnando se stesso e gli organismi di propria emanazione a tradurla in percorsi ed iniziative perché prosegua e sia rafforzato l'impegno storicamente dispiegato in Sardegna a fianco e nei movimenti per la pace ed il disarmo.

Per questa ragione, il Congresso della CGIL impegna a proseguire il percorso unitario avviato a fianco delle Associazioni promotrici della Tavola per la Pace ed ai movimenti attivi in Sardegna “contro il razzismo e la cultura della violenza, per la costruzione di politiche di pace, diritti umani, giustizia sociale ed accoglienza”.

Il tema della costruzione di una “economia di pace” e di una società più sicura, più giusta e più libera impegna la responsabilità di tutti noi, nella nostra qualità di cittadini, ma interpella anche la responsabilità delle imprese, dei sindacati dei lavoratori e delle Istituzioni di rappresentanza ad ogni livello.

La rete dei movimenti per il disarmo ha affermato la necessità di “mettere fine alle irresponsabili e problematiche esportazioni italiane di armamenti, prime tra tutte quelle dirette alla coalizione a guida Saudita che sta intervenendo militarmente nel sanguinoso conflitto in Yemen”.

Il ruolo del Ministero della Difesa non può essere quello del mero mediatore di affari tra l'industria nazionale di produzione degli armamenti ed i mercati costituiti da quei Paesi i cui Governi, attraverso intensi programmi di riarmo e di militarizzazione, più contribuiscono all'insicurezza, ai conflitti, alla violazione dei diritti umani.

Occorre una più intensa vigilanza ed iniziativa nel quadro dei principi fissati dalla legge 185/90, recante “Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”, la quale stabilisce (cfr art. 1) che: *“L'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia. Tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. 2. L'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento, di cui all'articolo 2, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono soggetti ad autorizzazioni e controlli dello Stato. 3. Il Governo predisporre misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa. 4. Le operazioni di esportazione e transito sono consentite solo se effettuate con governi esteri o con imprese autorizzate dal governo del paese destinatario. 5. L'esportazione ed il transito di materiali di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono vietati quando siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali.”*

La stessa legge, inoltre, stabilisce che “L'esportazione ed il transito di materiali di armamento sono altresì vietati: a) verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere; b) verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione; c) verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea (UE); d) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa.”.

Di fatto, oggi non esiste alcun programma europeo di riconversione e la spesa militare per la difesa è in continua crescita, in ragione delle sollecitazioni rivolte ai Paesi europei della Nato dall'Amministrazione USA, perché sia pesantemente incrementata la quota di PIL dei rispettivi bilanci destinata alla spesa per la sicurezza militare e per gli armamenti.

Influiscono pesantemente gli interessi e le scelte strategiche dei gruppi industriali del settore, che concentrano i propri investimenti in vasti progetti di ricerca ed innovazione dei sistemi d'arma, a sostegno dei quali si dispiega una nuova *mission* del Ministero della Difesa, che da una decina di anni ha avviato una campagna di promozione commerciale del nostro apparato militare, con particolare attenzione alla regione del Medio Oriente.

Non è in discussione per la CGIL sarda la necessità di una politica per la sicurezza e la difesa seppure occorra avviare, anche in Parlamento, la discussione sulle proposte di legge per una difesa non violenta e non armata elaborate dai movimenti della Rete per il disarmo. Tra l'altro, la Sardegna partecipa orgogliosamente, con la Brigata Sassari, alle operazioni di mantenimento della pace negli scenari più conflittuali del nostro pianeta, realizzate sotto l'egida delle Nazioni unite e/o nel quadro dei principi dell'art. 11 della Costituzione.

D'altro lato, la nostra regione continua a sopportare pesi eccessivi derivanti dal predominio dell'apparato militare, in termini e misure tali da ostacolare l'affermazione di altri modelli di sviluppo: la base USA di La Maddalena è stata per decenni l'emblema di tale condizione, insieme alla presenza incombente e squilibrata delle servitù militari, con le pesanti limitazioni derivanti per l'uso turistico dei territori e per la pesca; la presenza della fabbrica RWM, la sottrazione alle nostre città di ampie strutture militari in disuso, l'inquinamento dei territori per la scorretta gestione dei residui militari, l'avvelenamento dei nostri militari per effetto dell'uranio impoverito descrivono un sommario elenco del coinvolgimento della nostra regione nel complesso industriale-militare.

Diversi studiosi ed il diretto racconto dei lavoratori e delle imprese operanti nei territori interessati hanno dimostrato che le servitù militari hanno depresso le economie locali. Dal punto di vista sanitario e della tutela del territorio, non appare possibile neppure quantificare le risorse che sarebbero necessarie per bonificare le aree inquinate.

Per quanto riguarda la fabbrica della RWM di Domusnovas-Iglesias, essa è nota per la produzione, tra altri sistemi militari di difesa e di sicurezza quali - in particolare - dispositivi per lo sminamento sottomarino che assorbono professionalità di alto livello, anche delle bombe d'aereo che la coalizione a guida Arabia Saudita, dal 2015, ha usato contro il popolo yemenita in una guerra che ha causato oltre 10.000 morti tra i civili ed una catastrofe umanitaria complicata da carestie e pestilenze, tanto che per l'ONU si tratta della maggiore emergenza verificatasi dal 1946 ad oggi.

Nel mezzo della crisi economica e sociale che investe la Sardegna ed il Paese, continuiamo a sostenere che il futuro del lavoro non si gioca solamente sull'innovazione e sulle nuove tecnologie ma con altrettanta forza sul cosa produrre, con quali risorse e con quali conseguenze per la salute, per l'ambiente, la coesione sociale e per la costruzione dal basso di relazioni internazionali che si

basino sul disarmo, la pace e la cooperazione tra i popoli

Per questo affermiamo che il pensiero e l'azione sindacale devono affrontare il tema del futuro del lavoro avendo presente le diverse dimensioni della sostenibilità: economia di pace, ambiente, diritti fondamentali del lavoro.

L'Italia, finora, si è mossa in modo diverso, dotandosi di nuovi sistemi di arma d'attacco, rifiutando di partecipare ai negoziati dell'ONU che hanno portato al bando delle armi nucleari nel luglio scorso, esportando quote della propria produzione di armamenti anche nei paesi dell'area "calda" del Nord Africa e del Medio Oriente. A questo contribuisce anche la produzione che si realizza in Sardegna e che pone il nostro Paese in contrasto con le risoluzioni di condanna del Parlamento europeo e di diversi Parlamenti nazionali per la strage di civili e di bambini che avviene nello Yemen. Ciò pone i diversi nostri Governi, succedutisi negli anni, in scoperta violazione dei principi costituzionali e dello spirito della legge 185/90, per aver autorizzato le esportazioni di armi verso l'Arabia Saudita, che le usa attivamente nel conflitto yemenita.

Non esistono ricette precostituite alle quali occorra attenersi e serve una ricerca che riconduca l'economia di pace da tema riservato all'analisi di osservatori e ricercatori ad oggetto di riflessioni, confronti e proposte, nell'ambito dell'economia e del dibattito sindacale.

Il Congresso della CGIL sarda invita le altre Organizzazioni sindacali, il sistema delle imprese locali, le Istituzioni locali, regionali e nazionali ad immaginare, programmare e realizzare uno sviluppo locale fondato su una economia di pace, che renda la Sardegna un'isola di relazioni, di collaborazione e di scambio fondate sullo sviluppo, la giustizia e la libertà dal bisogno.

Approvato con voto unanime dalla Commissione politica del Congresso.